

Pinna

(18)

ParteciPO

Da: "Castellani Marco" <marco.castellani@coldiretti.it>
A: <parteciPo@adbpo.it>
Data invio: lunedì 30 novembre 2009 12.31
Allega: Osservazioni Coldiretti Piano Po.doc
Oggetto: I: Trasmissione osservazioni al progetto del Piano di gestione del distretto idrografico del fiume Po e Valutazione Ambientale Strategica

Inoltro nuovamente la precedente mail con l'indirizzo corretto.

Grazie e cordiali saluti.

Marco Castellani



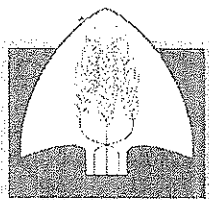
Da: Castellani Marco [mailto:marco.castellani@coldiretti.it]
Inviato: lunedì 30 novembre 2009 10.20
Oggetto: Trasmissione osservazioni al progetto del Piano di gestione del distretto idrografico del fiume Po e Valutazione Ambientale Strategica
Priorità: Alta

Allegato alla presente trasmettiamo il documento redatto da Coldiretti Lombardia recante le osservazioni in oggetto.

Distinti saluti.

F.to IL PRESIDENTE REGIONALE COLDIRETTI LOMBARDIA Nino Andena

AM



COLDIRETTI LOMBARDIA

VIA FABIO FILZI, 27 - 20124 MILANO - C.F. 80095630150
Tel 02/97094511 - Fax 02/6704486 - www.lombardia.coldiretti.it - E-MAIL: lombardia@coldiretti.it

AUTORITÀ DI BACINO DEL FIUME PO	
1 DIC 2009	
PROT. N°	5659
CLASSIF. N°	2.12

OSSERVAZIONI AL "PROGETTO DI PIANO DI GESTIONE DEL DISTRETTO IDROGRAFICO DEL FIUME PO" ED ALLA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

Milano, 30.11.2009

Premessa

Coldiretti Lombardia condivide i metodi e la struttura del Piano di Gestione nella sua globalità e ritiene che lo sforzo messo in campo dagli addetti ai lavori e dall'Autorità di Bacino del fiume Po, nonostante la tempistica molto limitante, sia meritevole e utile perché ha messo in evidenza criticità, obbiettivi e misure per raggiungerli in un'ottica di bacino - e di concerto con gli attori coinvolti - valorizzando finalmente il fiume come risorsa territoriale.

Il lavoro svolto dal comitato tecnico nella fase di elaborazione del Piano, con l'assemblamento di tutti i piani regionali, di tutti gli studi presenti sul territorio, e con il recepimento delle direttive comunitarie, ha reso evidente la necessità di inserire la politica ambientale quale strategia operativa del Piano, per gestire al meglio le relazioni conflittuali, in quanto dettate da logiche diverse, tra soggetti pubblici e privati, tra chi usa il suolo per lavoro e chi lo usa per una fruizione ambientale.

Coldiretti Lombardia è consapevole della difficoltà di coniugare interessi diversificati in una grande area come quella del Bacino del Po; tuttavia segnala l'importanza di coniugare, nella pianificazione che si va delineando, la progettazione con la realizzazione avendo presenti i vincoli e le opportunità delle politiche economica ed ambientale affinché si definiscano regole certe e condivise.

E' molto importante in questa fase ricercare il coinvolgimento degli amministratori locali, assenti ingiustificati a tutti gli incontri partecipativi promossi dall'Autorità di Bacino del fiume Po, perché riconoscano nuovamente il ruolo sociale che l'agricoltura ha sempre svolto in difesa del territorio.

Il Piano di Gestione del distretto idrografico del Po e la Regione Lombardia

La Lombardia ha un territorio di pianura di 10735,20 km²., ha ben 68 laghi di cui 5 più grandi d'Italia, è attraversata o lambita dai corsi più importanti del nostro territorio nazionale; dispone di una fitta rete di canali, sia naturali che artificiali, che si sviluppano per 40.000 Km.; nella fascia pedemontana ci sono più di 1000 fontanili conosciuti. Tutti questi dati ci portano a considerare l'importanza del recepimento della Direttiva Quadro per le Acque 2000/60, da cui è partito lo studio del "Piano di Gestione del distretto idrografico del fiume Po".

La Lombardia, la maggior regione agricola italiana, deve il proprio sviluppo agricolo all'abbondanza dell'acqua, la cui presenza e disponibilità ha sempre svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo economico e tecnologico delle aziende agricole. Seppure lo scenario storico, agronomico e agricolo sia profondamente cambiato dal dopoguerra ad oggi, gli ordinamenti colturali irrigui rappresentano sempre più un punto di forza in termini di occupazione e di reddito per le aziende agricole.

Se prendiamo poi in considerazione le sfide del mercato globale e dei consumi agroalimentari, possiamo ipotizzare che la richiesta di acqua aumenterà nei prossimi decenni.

Come possiamo affrontare questa richiesta del mondo agricolo?

Alcuni quesiti

Il consumo idrico sia civile sia industriale, è aumentato a dismisura negli ultimi anni, mentre le dotazioni idriche agricole per l'irrigazione delle colture sono ancora quelle attribuite nelle fasi di costituzione storica dei consorzi.

Dato che sia le colture sia le produzioni sono cambiate, perché al mondo agricolo viene mantenuta sempre la stessa dotazione di acqua nel momento di rinnovo delle concessioni d'uso delle acque superficiali?

La capacità imprenditoriale agricola potrà rapportarsi al mercato a condizione che possa disporre di mezzi per lo sviluppo delle proprie capacità.

Due elementi influenzano le scelte degli imprenditori agricoli: le varie Direttive comunitarie ed i cambiamenti climatici che influiscono di essi si dovrà tenere conto per raggiungere:

- la qualità dei prodotti, il che implica un maggior uso dell'acqua per favorire un maggior controllo qualitativo e quantitativo delle produzioni – “Made in Italy”;
- la riduzione dei costi di produzione, il che rende necessario un uso più efficiente dell'acqua, attraverso ammodernamenti strutturali e gestionali dei sistemi irrigui, con l'introduzione di tecnologie innovative.

A questi interrogativi il “Piano di Gestione del distretto idrografico del fiume Po” non dà una risposta; l'Autorità di Bacino affronta il tema delle trasformazioni del territorio senza esplicitare come sostenere economicamente quanto va a programmare, limitandosi a ribadire più volte il principio “chi inquina paga”.

L'agricoltura svolge un ruolo rilevante di difesa e salvaguardia del territorio:

- l'acqua utilizzata a scopo irriguo, contrariamente agli usi in altri settori, viene reimpressa totalmente nel territorio, con la sua dispersione sul suolo, svolge un ruolo importante sull'equilibrio delle falde sotterranee, e ciò è evidente in

estate quando nel tempo dell'irrigazione, le sorgive tornano a emettere acqua in modo ricco e naturale;

- nella programmazione gestionale, opera da sempre ponendo attenzione all'uso del suolo contribuendo ad evitare il degrado territoriale ed a ridurre il rischio idrogeologico;

- i consorzi di bonifica, di miglioramento, di irrigazione ma anche le aziende stesse costituiscono un momento di controllo e tutela territoriale, presidiando l'intero sistema irriguo e contribuendo alla sua sicurezza grazie alla costante azione di manutenzione delle opere, degli impianti, di tutte le aste irrigue, dei fossi di colo, delle rogge minori. Tali interventi, in caso di calamità, piogge torrenziali ultimamente sempre più frequenti, garantiscono lo smaltimento delle acque che potrebbero causare allagamenti a vaste aree metropolitane.

Riteniamo che tale ruolo debba essere riconosciuto ed adeguatamente remunerato.

Analisi economica

L'analisi economica è lo strumento che deve accompagnare la pianificazione fin dalle prime fasi, consentendo di analizzare la situazione di partenza, le diverse opzioni di intervento e la scelta di strategie più appropriate.

In un secondo momento diventa lo strumento con il quale si indagano azioni più efficaci per attuare gli obiettivi strategici: questo tuttavia non vuol dire esulare dalla legislazione nazionale vigente né caricare sull'utente costi non propri.

L'analisi economica, infatti, richiede attente riflessioni ed interpretazioni coerenti con le finalità e i contenuti della Direttiva che ha come obiettivo quello di garantire la tutela della risorsa idrica e non di introdurre un regime commerciale dell'acqua.

E' quanto risulta dal principio fondamentale sancito al primo considerando della Direttiva "l'acqua non è un prodotto

commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale", dal principio "chi inquina paga" e dal complesso di tutte le norme in essa contenute.

L'articolo 9 della Direttiva stessa, in particolare non prevede il recupero integrale dei costi dei servizi idrici, bensì introduce un elemento di riferimento per la determinazione dei costi.

Infatti, a differenza di una originaria stesura, il testo vigente prevede testualmente che gli Stati Membri tengano conto del principio del recupero dei costi dei servizi idrici e non già che gli Stati Membri "recuperino" tutti i costi connessi all'uso dell'acqua.

Il principio del recupero del costo pieno non è stato accolto, ed è lasciata agli Stati Membri ed alle Autorità responsabili dei distretti idrografici l'individuazione di eventuali misure in merito.

Inquinamento delle falde

La Coldiretti Lombardia ritiene che il "Piano di Gestione del distretto idrografico del fiume Po" debba affrontare anche la questione dell'inquinamento da nitrati in modo più approfondito, non semplicemente limitandosi ad affermare "La Comunità Europea si è posta l'obiettivo di prevenire e ridurre l'inquinamento delle acque causato, direttamente o indirettamente, dai nitrati di origine agricola".

A tale proposito si rimanda alla relazione, allegata al Piano Strategico Nazionale Nitrati, che recita testualmente ".... rispetto ai superamenti della soglia di 50 mg/l *la conoscenza più articolata, derivante da una rete di monitoraggio più estesa rispetto al quadriennio precedente, determina la*

necessità di avviare studi ed approfondimenti al fine di comprenderne le cause in quanto il fenomeno potrebbe **non essere ascrivibile alla presenza di attività agricole significative**, ma ad altre cause quali una drastica **riduzione delle portate d'acqua**, che si verifica soprattutto nel periodo estivo, **ed alla presenza di scarichi di impianti di depurazione.....".**

Importante è anche considerare la criticità della depurazione delle acque reflue urbane: la qualità dell'acqua non può essere considerata -Buona-. Infatti l'Italia è oggetto di infrazione per mancato adeguamento alle leggi comunitarie in materia di depurazione delle acque reflue.

Deflusso Minimo Vitale

Il Deflusso Minimo Vitale è da considerare Deflusso Minimo Ambientale per il mantenimento di alcune specie che vivono in un particolare ambiente. Succede però che esso venga contrapposto all'uso irriguo dell'acqua comportando di fatto la perdita di migliaia di tonnellate di prodotto.

Una ridotta produzione agricola non si traduce semplicemente in mancato guadagno per il singolo imprenditore bensì comporta un danno per la collettività in quanto impone l'esigenza di importare derrate alimentari da paesi stranieri, incide sui prezzi al consumo dati i costi notevoli per il trasporto, contribuisce all'inquinamento ambientale, non tutela i consumatori rispetto all'utilizzo di colture transgeniche.

Nasce quindi la necessità di agire di concerto con tutte le attività produttive, per una riduzione non lineare dei prelievi che parta da un'analisi accurata di ogni settore e territorio, andando così a risparmiare laddove ciò non avviene o non è ancora stato fatto niente.

È importante ricordare una recente sentenza con la quale il Tribunale Superiore delle acque Pubbliche ha stabilito che

"può essere opportuno individuare **Valori del D.M.V. differenti per ciascun mese o stagione dell'anno**, anche allo scopo di impedire che i prelievi e le restituzioni siano effettuati in modo di lasciare in alveo una portata residua costante che elimini la variabilità del regime naturale dei deflussi in base alla quale si è formato l'equilibrio, sia fisico che biologico del corso d'acqua".

L'uso del territorio

Assistiamo dovunque alla formazione di continui nuovi insediamenti abitativi, non esistendo nei Comuni politiche di recupero del patrimonio abitativo interno al paese. Inoltre vengono destinate aree di notevole dimensioni per insediamenti artigianali e commerciali con alte percentuali di costruzioni che rimangono vuote e inutilizzate. In tal modo si riducono gli spazi aperti, sottratti agli ecosistemi naturali ed al razionale uso agricolo, innescando così una forte conflittualità di interessi tra agricoltura ed urbanistica. Da segnalare che si è creato un mercato delle aree con azioni speculative tali da indurre i proprietari a cedere i terreni agricoli, penalizzando l'uso razionale del territorio.

Occorre cercare di ricreare quegli equilibri che conciliano la vocazione agricola naturale del territorio e la vocazione urbanistica, con recuperi di aree dismesse e con pianificazioni urbanistiche più vicine alle storiche attitudini delle aree oggetto di interventi.

Le aree fluviali

I nostri fiumi soffrono l'incapacità a svolgere il proprio lavoro; spesso le aree fluviali sono oggetto di interventi che non rispettano l'ecosistema fluviale: la cementificazione degli argini, l'artificializzazione dell'alveo, sono pratiche che vanno contro la rinaturalizzazione del fiume e creano l'allontanamento veloce ed incontrollato dell'acqua che, non essendo frenata da elementi naturali, disperde la propria utilità e in modo devastante finisce contro argini e strutture creando danni che quotidianamente conosciamo tramite i mezzi di comunicazione.

Un contributo a tale criticità è dato anche dalle grandi aree cementificate o asfaltate che lasciano scorrere l'acqua, con tutti i materiali inquinanti via raccolti, senza garantire la percolazione nelle falde. Tale fenomeno contribuisce ad aumentare il carico dell'acqua che, in presenza di temporali, si riversa in breve tempo nei canali e nei fiumi contribuendo all'aumento di portate non previste e conseguenti piene ad elevato valore inquinante.

Conclusioni

Bisogna a questo punto dare concretezza all'idea di bacino e al principio di solidarietà territoriale includendo progettualità parallele al Piano di Gestione del distretto idrografico del Po coerenti con la pianificazione generale, al fine di evitare che l'Italia incorra in altre procedure di infrazione o messe in mora, come quelle relative alla questione nitrati e ai reflui urbani, che sia applicato un diverso criterio di valutazione nei confronti di quelle regioni in cui le aziende agricole hanno operato bene mettendo in atto misure correttive e premianti per gli investimenti effettuati. Obiettivo del 2010, su cui è fondamentale effettuare una riflessione seria, è il principio di "chi inquina paga" secondo il quale vanno attribuite le responsabilità dell'eventuale mancato raggiungimento degli obiettivi e delle disattese nei confronti della DQA.

Questa logica darebbe la giusta considerazione a quei produttori agricoli che si sono impegnati in attività ed interventi economicamente penalizzanti che, in regime di "media nazionale" o di bacino o di distretto, spesso mal si coniugano con le regole di parità di concorrenza.

A questo proposito ricordiamo che il ruolo dell'agricoltura è in fase di cambiamento e sta raggiungendo dei buoni livelli di sostenibilità ambientale: con l'applicazione della condizionalità, infatti, vengono premiati quei comportamenti virtuosi nei confronti dell'ambiente e della sicurezza alimentare da parte delle aziende agricole che, in questo modo, contribuiscono al risparmio idrico, al mantenimento della biodiversità, alla lotta al cambiamento climatico, alla riduzione e al miglior utilizzo dei fertilizzanti e alla riduzione dei nitrati di origine agricola.

Sarebbe utile che si attivi un Tavolo Permanente di consultazione, aperto alle associazioni agricole che segua lo studio di predisposizione dei Piani di Gestione di ogni distretto idrografico.